

Chiesti dal P.M. tre secoli di carcere per i contadini imputati al processo di Marigliano

In 8^a pagina il nostro servizio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 295

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Castro denuncia apertamente gli Stati Uniti per le incursioni aeree sull'Avana

In 10^a pagina le nostre notizie

SABATO 24 OTTOBRE 1959

Mentre si accentuano i contrasti fra gli occidentali

Krusciov accetta di recarsi a Parigi ma insiste sull'urgenza dell'incontro al "vertice,"

I NEMICI DELLA DISTENSIONE GETTANO LA MASCHERA

Nota dell'Azione cattolica contro il viaggio di Gronchi

Bastoni fra le ruote

La cautela nell'apprezzare il significato e la portata del comunicato del ministro degli Affari esteri relativi ad una visita in Unione sovietica del presidente Gronchi era più che giustificata. Lo stesso modo «insolito» — come è stato rilevato da ogni parte — con cui la notizia è stata resa pubblica, suggeriva il sospetto che la comunicazione e il modo di essa nasconderesse qualche manovra contro la proposta stessa del viaggio. Il sospetto è stato immediatamente confermato da un commento, ispirato dallo stesso ministro degli Esteri on. Pella, e da altri commenti giornalistici, intonati ad esso. Ora vi è di più. Il modo insolito del comunicato — insolito, perché non si rendono di pubblico dominio sondaggi preparatori, e tanto meno senza indicazione alcuna se si intendono accettare o respingere — ha dato il via ad una campagna ostile al viaggio stesso e ad ogni sviluppo di una coerente politica di scambi e di pacifici rapporti con l'Unione sovietica e i paesi socialisti.

Naturalmente, queste avversioni non sono espresse con franchezza. L'esigenza di liquidare la guerra fredda è tanto urgente ed evidente, che nemmeno i suoi più intolleranti sostenitori osano dirlo apertamente. Anzi, ipocritamente, costoro rendono il più largo omaggio alla necessità della distensione, ma lo fanno al solo scopo di far meglio passare il loro rifiuto, mascherato come « di e di ma. »

« Respinger l'invito sovietico? Dio, ne guardi! », si chiedeva e rispondeva, ieri, un giornale romano, caratterizzato dal più antico ed ostuso antisovietismo, ma anche dalla più acuta ammirazione per il governo Segni-Pella. I consigliava questo giornale: « si dia «risposta favorevole», all'invito sovietico, si « dimostri gratitudine » per esso, ma il governo si riservi di fissare la data dell'incontro in un « prossimo futuro », dopo la conferenza al vertice. In altri termini: si dica di sì, ma per intanto si faccia di no. Il clericale *Quotidiano* è andato più in là: si è augurato che il governo « sappia ponderare il pro e il contro di un gesto prematuro », non nascondendo di essere decisamente per il no, per il timore delle vaste ripercussioni che la visita di Gronchi in Unione sovietica avrebbe sul piano interno che sul piano internazionale.

Perché tanta paura di accettare un invito che nessuno può negare essere sincero e altamente lusinghiero per il nostro paese, è in un momento nel quale tutti i capi di Stato e di governo si affannano a portare direttamente, di prima persona, nei contatti internazionali, la espressione delle vedute e degli interessi dei propri paesi? Una volta tanto si offre ai dirigenti della nostra Repubblica la possibilità di partecipare ad altissimo livello, ad un incontro di cui i massimi dirigenti di una delle più grandi potenze che oggi esistono nel mondo. Ebbene, in presenza dell'invito sovietico, ecco i pretesi patrioti, i governanti italiani rispondere — no, per carità, non adesso, non subito; decidano prima i grandi; non vediamo dopo: »

Forse i nostri governanti hanno paura di sollevare difidenze tra i propri alleati a causa dei contatti che avessero, da soli, con i dirigenti dell'Unione sovietica? Ma tutti i massimi dirigenti dei paesi atlantici hanno già avuto contatti del genere (recentemente, i dirigenti inglesi e americani) o si danno da fare per averli, come i dirigenti francesi. Perché solo i nostri governanti, all'invito sovietico, dovrebbero rispondere: « troppo grazia, non

possiamo accettare! Si può immaginare manifestazione di più ottuse servilismo e di più vergognosa degradazione nazionale? »

Ma ecco i pretesti che sono portati in appoggio ai consigli di andare adagio, di non lasciarsi dominare dagli eccessivi entusiasmi. Secondo questi consiglieri, non si dovrebbe aver fretta di accettare l'invito sovietico, perché esso sarebbe avvenuto in concomitanza con la presenza a Mosca di un nostro ministro. C'è da allibire! I ministri in carica, nei loro contatti internazionali, non sono i più qualificati per rappresentare il proprio governo e parlare in nome di esso? Non il ministro in persona, dicono i ricordati consiglieri, e sapevi perché? Perché il detto ministro amava farsi passare per granchiato. Gravide delitti, nella Repubblica democratica italiana, concordate politicamente con il Capo dello Stato? Il fatto è aggravato dal fatto che il detto ministro avrebbe contribuito a risolvere favorevolmente, durante la sua permanenza a Mosca, alcuni problemi concreti, e come quello dei nostri prigionieri di guerra e delle facilitazioni necessarie per incrementare i nostri scambi commerciali con l'Unione sovietica. Il timore di questi consiglieri è che, se l'invito è stato trattato anche solo con la presenza a Mosca di un nostro ministro « granchiano », la stessa stessa del nostro Presidente possa acquistare un valore più concreto nel senso della distensione. La loro massima: è di distensione si parla quanto si vuole, ma non se ne faccia mai nulla.

Tale, certamente, è anche l'avviso del nostro ministro degli Esteri. Egli è intervenuto nella polemica con una nota ispirata a un'agenzia. « L'invito, se vi sarà », dice questa nota. Ma il nostro ministro sa bene che l'invito è già da parte sovietica e che sta solo a lui e al suo governo accettarlo e renderlo ufficiale. Ma egli va avanti. Dice: « se ci sarà l'invito, perché evidentemente si propone di sollevare difficoltà, ostacoli, fino a renderlo magari impossibile. L'invito se ci sarà », dice, per il ministro, l'agenzia di stampa — verrà rivolto al Capo dello Stato, ma deve considerarsi esteso ai responsabili della politica governativa e cioè al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri. In una parola, si ha l'aria di se l'invito ci sarà, ci saremo anche noi, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri, per cui i « timori manifestati in tali ambienti politici italiani, devono considerarsi per lo meno esagerati », perché in ogni caso, penseranno loro a mantenere l'incontro su un piano di piano e vuota cortesia.

Per riuscire in questo intento, non si peritano, i governanti e i pretesi patriotti italiani, di sminuire l'autorità dello stesso Presidente della Repubblica, di presentarlo come incapace, senza il loro controllo, di rappresentare l'Italia di fronte ai paesi stranieri. Della garanzia che il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri, pretendono di fornire tutto scorra come prima nella scia dell'oltranzismo atlantico, saranno loro i fautori, aperti o mafiosi, della vecchia e moderna politica della guerra fredda e i razionali clericali e fascisti; ma non certo i lavoratori e i democratici italiani. Questi dovranno battersi, più che mai uniti e decisi, perché le forze politiche e sociali che hanno portato l'Italia alla coda dei più arrabbiati fautori della guerra fredda, non possono più mettere bastoni tra le ruote e abbiano, invece, più sviluppo le possibilità di distensione e di inserimento dell'Italia, come parte attiva, nel storico processo che deve portare il mondo in una pacifica competizione per il lavoro, il progresso e il benessere dei popoli.

Al termine della riunione si il ministro che i rappresentanti dei sindacati hanno espresso il loro apprezzamento sull'accordo. Il segretario generale della FIOM, on. Lanza, ha detto: « Con l'accordo raggiunto oggi, dopo tante lotte, si ottengono soluzioni di notevole importanza nel campo della con-

La posizione dell'A.C.

Intorno all'annuncio dei sondaggi da parte sovietica per un viaggio a breve scadenza del Presidente Gronchi a Mosca è in corso — sia pure nelle forme contorte caratteristiche della politica clericale e con la complicità del congresso d.e. di mezzo — una lotta politica di grande portata. Mentre l'opinione pubblica e gli ambienti più seri ed equilibrati hanno salutato l'avvenimento come auspicio di una svolta che incita finalmente l'Italia con un ruolo positivo nel processo di distensione, i gruppi legati alla guerra fredda hanno scatenato un momento, per coinvolgere i rapporti fra il Capo dello Stato e il governo. Obiettivo di questa offensiva è di creare una situazione per cui l'invito sia reso impossibile o quanto meno rinviato alle «calende greche».

Il *Messaggero*, ad esempio, sottolinea che una decisione deve essere ancora presa dal governo; il *Tempo* riprende nel tono e negli argomenti la nota ispirata da Pella alla sua agenzia, sviluppa una polemica contro il ministro Del Bo, affaccia il timore che un colloquio Gronchi-Krusciov in questa fase potrebbe turbare i negoziati in corso tra oriente e occidente perché mai?», e conclude perentoriamente consigliando un lungo rinvio, almeno fino a quando sia «conclusa felicemente la prima conferenza al vertice e stabiliti i necessari contatti fra il primo ministro sovietico e il primo ministro italiano». L'agenzia liberale DIC è ancora più esplicita nell'attacco a Gronchi: « quando c'è di mezzo la persona e la funzione dell'on. Gronchi le cose, anche più normali, acquistano un co-



FIRENZE — Campilli, Fanfani e Zoli alla chiesa della SS. Annunziata per la cerimonia religiosa in ricordo di don Sturzo (Telefoto)

«Più presto esso avrà luogo, meglio sarà per la pace», dichiara l'agenzia TASS - Il C. C. del P. C. U. S. ha discusso sul viaggio di Krusciov in USA

Inviti di De Gaulle anche agli occidentali?

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 23. — L'annuncio ufficiale che l'invito di De Gaulle a Krusciov per una visita in Francia è stato accettato dal primo ministro sovietico e che la data e il programma della distensione internazionale, rivolta alla realizzazione della distensione internazionale, è stata data tempo. Si sa che il governo francese è stato varie prese di posizioni: il governo francese ha chiesto il rinvio a primavera della conferenza, il governo inglese è invece favorevole ad una convocazione a breve scadenza; ieri Eisenhower ha dichiarato di considerare come data opportuna per l'incontro la fine dell'anno. E

logico, quindi, che il governo sovietico abbia sentito il bisogno d'informare l'opinione pubblica che nella discussione sulla data di convocazione, in corso tra i governi, l'URSS tiene alle proprie posizioni.

« Il Presidente della Repubblica francese — dice il comunicato — ha invitato il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica in Francia.

« Rispondendo, il signor Krusciov ha ringraziato il generale De Gaulle ed ha accettato l'invito.

« La data ed il programma del viaggio del sig. Krusciov in Francia verranno fissati in seguito.

« Negli ambienti del Ministero degli Esteri, si conferma questa sera che il governo francese non vorrebbe limitarsi a ricevere Krusciov a Parigi per delle conversazioni politiche, ma che, come negli Stati Uniti, il Presidente del Consiglio sovietico sarebbe invitato a visitare anche le province, per rendersi conto di tutti gli aspetti della vita del paese.

« Negli ambienti del Ministero degli Esteri, si conferma questa sera che il governo francese non vorrebbe limitarsi a ricevere Krusciov a Parigi per delle conversazioni politiche, ma che, come negli Stati Uniti, il Presidente del Consiglio sovietico sarebbe invitato a visitare anche le province, per rendersi conto di tutti gli aspetti della vita del paese.

« Il fatto che in un primo tempo non sia contemplata la fissazione di una data precisa, sembra confermare che tutto il calendario politico internazionale è ancora oggetto di trattative bilaterali. Parigi avrebbe fatto sapere che il calendario ideale per il Presidente della Repubblica e per il governo francese sarebbe il seguente: visita di Krusciov verso la fine di novembre o ai primi di dicembre; incontro dei capi di Stato occidentali metà dicembre, alla vigilia della sessione della Nato; e infine — come è noto — conferenza al vertice in primavera.

Per il governo francese, questo scaglionamento delle diverse tappe offrirebbe il vantaggio di poter disporre di un margine di tempo sufficiente a spingere avanti la soluzione del problema algerino e anche per vedere come si concluderà nel frattempo la discussione di fronte all'ONU. In più, la Francia avrebbe il tempo di fare esplodere la bomba atomica nel Sahara, oppure di soprassedere al progetto, se il Comitato per il disarmo, che deve riunirsi verso gennaio a Ginevra, si orientasse rapidamente verso la soluzione che Parigi auspica: disarmo controllato, a partire dai ricavi delle armi nucleari (come ha indicato ieri all'ONU Jules Moch).

I giornali francesi non nascondono che De Gaulle possa voler trarre dalla visita di Krusciov in Francia (nella linea della propria politica di prestigio) anche un vantaggio diretto per quanto concerne, in particolare, la sua politica algerina e coprirete d'altra parte con l'incontro a due la manovra compiuta contro l'incontro di vertice fra i capi di governo delle grandi potenze. Indicativamente, a questo proposito, il commento di Le Nouvel Alpin, che scrive: « Il presidente Eisenhower si era rassegnato, sotto la pressione di Macmillan, a recarsi alla vertice prima della fine dell'anno, per far piacere a Krusciov e non lasciar cadere lo spirito di Camp David, nel timore che il padrone del Cremlino non provocasse qualche nuora tensione, a Berlino o altrove, se l'Occidente lo avesse fatto troppo attendere. Ma, con il suo incontro a Parigi (che giustificava un aggiornamento della conferenza al vertice), il Presidente della Repubblica toglié ogni valore al principale argomento de-

Prime scaramucce all'apertura del Congresso d.c. Oggi l'onorevole Moro svolge la relazione politica

Fischi ai «franchi tiratori» — I discorsi di circostanza di Zoli e Piccioni delineano già due tendenze diverse — Quindici voti in Consiglio nazionale contro la presidenza a Piccioni — I saluti di Matteini e del commissario al Comune Salazar

(Continua in 10. pag. 8. col.)

(Da uno dei nostri inviati) FIRENZE, 23. — Il Congresso è disposto: si lo avverte fin d'ora, anche se questa prima giornata è stata prima interlocutoria, e la battaglia non è ancora cominciata. Lo si è visto o intraristo altrettanto episodico, si accenni ancora marginali, ma abbastanza significativi. Lo si è annunziato nel clima generale, piuttosto teso e impetuoso, un clima di scommesse. Lo si è visto soprattutto nei discorsi di Zoli e Piccioni che per quanto estratti alla tematica congressuale, hanno subito schierato i due personaggi a pari opposti.

Nel corso della commemorazione di don Sturzo, intenzionalmente critica, Zoli ha posto il dilemma di conservazione-progresso e nominato e attaccato

senza mezzi termini i «franchi tiratori», tanto è bastato per scuotere i congressisti, un buon numero dei quali ha applaudito con fisica violenza, facendo intendere che questo accafo non certo rivolto ai «franchi tiratori» ma, al contrario a chiunque si opponga all'attuale gruppo di potere. Anche questa è stata una indicazione della sostanziale solidarietà che egli ha con il «polo» direzionale e centrista del congresso ai nostabili e alla destra.

La divisione c'è e si ripete, anche se l'attenzione si sposta sulla tematica congressuale, hanno subito schierato i due personaggi a pari opposti.

Nel corso della commemorazione di don Sturzo, intenzionalmente critica, Zoli ha posto il dilemma di conservazione-progresso e nominato e attaccato

mentre ogni «personalismo» o posizione di «corrente», o tendenza di uomini o gruppi che mira alla conquista del partito: un accafo non certo rivolto ai «franchi tiratori» ma, al contrario a chiunque si opponga all'attuale gruppo di potere. Anche questa è stata una indicazione della sostanziale solidarietà che egli ha con il «polo» direzionale e centrista del congresso ai nostabili e alla destra.

Per oggi, comunque, il congresso vero e proprio non è cominciato. E più che altro si sono potuti cogliere elementi di atmosfera, qualche primo spunto di orientamento. Un solo striscione, nella sala: «Ampliamo i consensi allo Stato democratico», e tre ritratti: Sturzo, De Gasperi, Vanoni, Merzagora, Leonida e i ministri hanno preso posto sul palco di onore, i membri del consiglio nazionale uscenti erano al palcoscenico dietro il tavolo presidenziale.

E presto per dare un giudizio sui 703 delegati: occorrerà sentirsi parlare, si ci riusciranno, dato il breve tempo riservato ai lavori. Una occhiata d'assalto, da però l'impressione che l'intenso dibattito delle scorse settimane e l'acuto contrapporsi delle tendenze, abbiano

raccolti attorno alla rivista *Politica*. Si è temuto che, lasciando troppo spazio al pubblico, questo finisse per fare sentire con imbarazzo evidenza di propri uomini, scarsamente ortodossi. I giornalisti, poi, sono sepolti nel golfo mistico dell'orchestrone; non vedono né la platea né il palcoscenico in piedi, neppure alzandosi in piedi sulle sedie.

Per oggi, comunque, il congresso vero e proprio non è cominciato. E più che altro si sono potuti cogliere elementi di atmosfera, qualche primo spunto di orientamento. Un solo striscione, nella sala: «Ampliamo i consensi allo Stato democratico», e tre ritratti: Sturzo, De Gasperi, Vanoni, Merzagora, Leonida e i ministri hanno preso posto sul palco di onore, i membri del consiglio nazionale uscenti erano al palcoscenico dietro il tavolo presidenziale.

E presto per dare un giudizio sui 703 delegati: occorrerà sentirsi parlare, si ci riusciranno, dato il breve tempo riservato ai lavori. Una occhiata d'assalto, da però l'impressione che l'intenso dibattito delle scorse settimane e l'acuto contrapporsi delle tendenze, abbiano

raccolti attorno alla rivista *Politica*. Si è temuto che, lasciando troppo spazio al pubblico, questo finisse per fare sentire con imbarazzo evidenza di propri uomini, scarsamente ortodossi. I giornalisti, poi, sono sepolti nel golfo mistico dell'orchestrone; non vedono né la platea né il palcoscenico in piedi, neppure alzandosi in piedi sulle sedie.

Parigi, 23. — Il giornale *Paris Jour* afferma nel suo numero di domani che la prima bomba atomica francese sarà fatta esplodere nel Sahara nella prima settimana di febbraio dell'anno prossimo. Secondo il giornale un annuncio del governo francese da parte del sacerdote Sturzo: il quale « non è stato un agitatore » ma era mosso dalla volontà di determinare « l'ingresso del mistero ».

Parigi, 23. — Il giornale *Paris Jour* afferma nel suo numero di domani che la prima bomba atomica francese sarà fatta esplodere nel Sahara nella prima settimana di febbraio dell'anno prossimo. Secondo il giornale un annuncio del governo francese da parte del sacerdote Sturzo: il quale « non è stato un agitatore » ma era mosso dalla volontà di determinare « l'ingresso del mistero ».

NUOVO CONTRATTO PER UN MILIONE DI OPERAI

Firmato l'accordo per i metalmeccanici

Aumento salariale del 5,50 per cento — Il giudizio della FIOM espresso da Lanza

Circa un milione di lavoratori del settore metalme